

Alcune considerazioni conclusive

Gian Candido De Martin*

Data l'ora, mi soffermo soltanto su alcune considerazioni conclusive di ordine generale, cercando di valorizzare alcuni elementi propositivi che anche in questa sede sono emersi e tralasciando invece l'approfondimento di punti specifici, nonché la risposta a talune preoccupazione - o provocazioni - sul futuro delle regole cadorine e ampezzane (che a mio giudizio non hanno comunque alcunché da temere dalla proposta di legge per la montagna elaborata da una apposita Commissione presso la Presidenza del Consiglio, la Commissione Barberis, il cui intendimento è, in materia, proprio quello di salvaguardare e consolidare la sopravvivenza di queste peculiari organizzazioni comunitarie, presenti specialmente in varie zone delle nostre montagne alpine).

Quanto ai temi di fondo che sono stati oggetto delle relazioni e interventi del convegno, mi sembra di dover anzitutto rilevare una sintonia sostanziale con le linee principali emergenti dal dibattito che si va sviluppando in questo periodo a vari livelli (nazionali, regionali, locali, ed anche comunitari), laddove si sottolinea, con sempre maggiore evidenza (almeno sul piano degli enunciati di principio), l'esigenza di una rinnovata attenzione alle comunità residenti in montagna. Per tali comunità si prefigura, in particolare, la necessità di assicurare effettiva autonomia istituzionale e adeguate condizioni socio-economiche, superando la visione della montagna come "problema" (o come luogo di ricreazione della città) e puntando piuttosto alla valorizzazione dell'autopropulsione di uno sviluppo basato anzitutto sulle risorse locali e ambientali, in chiave intersettoriale, con un'attenzione agli interventi capaci di mettere la montagna in condizione di far fronte alla sfida dell'innovazione e dell'apertura dei mercati europei (modernizzazione dei servizi, delle reti informative, delle infrastrutture civili).

A tal fine è necessario operare coerentemente e tempestivamente un salto di qualità, anzitutto culturale e metodologico, nella definizione

* Presidente della Magnifica Comunità di Cadore.

delle politiche per la montagna a tutti i livelli (comunitario, nazionale, regionale), utilizzando proficuamente anche l'occupazione preziosa costituita dal processo di attuazione della riforma delle autonomie locali, dei ruoli delle varie istituzioni locali e l'affidamento alle comunità montane degli interventi speciali per la montagna (oltre che altre funzioni trasferite o delegate dalla Regione), in vista di un'efficace realizzazione di un assetto istituzionale differenziato per tali aree "diverse".

In tale prospettiva assume specifico significato la recente proposta di un organico intervento legislativo a livello nazionale, elaborata dalla Commissione Barberis. La proposta, nella sua impostazione e articolazione, appare infatti espressione di una moderna e innovativa linea culturale e scientifica di approccio intersettoriale e di una chiave di lettura delle esigenze della montagna che mette l'accento e punta a valorizzare le risorse specifiche di questi territori, superando ogni visione meramente assistenzialistica dei problemi della montagna.

Emerge con tutta evidenza il potenziale valore positivo delle "differenze", o almeno di talune peculiarità, che contraddistinguono la realtà montana, dove l'integrazione tra comunità residenti e ambiente assume una connotazione del tutto particolare, sollecitando idee guida per una politica di tutela attiva delle zone montane, alla ricerca di un soddisfacente equilibrio tra conservazione e trasformazione, tra sviluppo socio-economico e salvaguardia delle risorse locali (che sono il capitale da non intaccare).

Di qui scaturiscono le indicazioni principali per comprendere e per far fronte in modo persuasivo alle persistenti ragioni di crisi della montagna, specie di alcune sue parti, soggette tuttora a fenomeni di esodo e depauperamento delle energie migliori, nonché di sottoutilizzazione delle risorse disponibili e delle opportunità di sviluppo, anche economico, che la montagna può offrire.

Due obiettivi strategici appaiono dunque in tal senso prioritari: in primo luogo, la ricerca di una concezione umanista dello sviluppo, in cui non prevalga una cultura del vincolo, ma una prospettiva di sviluppo e di sostegno dell'ambiente montano in funzione delle popolazioni che vi abitano (che debbono restare in montagna per scelta e essere sempre più protagoniste, e non mere destinatarie, delle scelte sul loro destino); in secondo luogo, l'esigenza di valorizzazione delle specificità, che caratterizza la montagna sul piano ambientale, culturale, economico e istituzionale, evitando ogni forma di omologazione e di automatica e acritica estensione alla montagna di interventi previsti per altre aree del Paese,

e puntando piuttosto a rafforzare la politica delle pari opportunità, che implica la finalizzazione e l'adeguamento degli interventi, anche finanziari, per la montagna alle effettive necessità del territorio e alle capacità autopropulsive dello sviluppo. Ne consegue la necessità di valorizzazione delle istituzioni e degli ordinamenti differenziati riconosciuti non a caso (anche) alle zone montane, in cui le comunità montane - secondo quanto prevede da ultimo in modo inequivocabile la legge 142 - debbono essere le sedi ordinarie per la gestione degli interventi speciali per la montagna previsti dalla legislazione comunitaria, nazionale e regionale.

In tal senso la proposta di legge Barberis appare in piena sintonia di indirizzo e rappresenta un punto di approdo di rilievo, anche se certamente perfezionabile, in cui possono confluire utilmente anche altre iniziative parlamentari (a cominciare da quella sottoscritta al Senato da oltre 100 senatori: n. 21454, Carlotto e altri) e altre iniziative governative di settore (come quella in corso presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste).

Punti qualificanti sono specificamente soprattutto la intersectorialità di impostazione, l'obiettivo di favorire la nascita di nuovi imprenditori (con una specifica attenzione ai giovani, per i quali si prospetta l'estensione opportuna della legge n. 44, che sta dimostrando nel Mezzogiorno notevole validità), il riconoscimento del valore primario dell'agricoltura anche come manutenzione del territorio, la vasta gamma di interventi speciali in cui vi è attenzione peculiare per il sostegno all'innovazione e per la formazione di specialisti per la montagna.

Sul piano istituzionale, d'altra parte, appare del tutto condivisibile quanto la proposta di legge esplicitamente profila, ossia la valorizzazione operativa delle comunità montane, nonché l'affidamento alle Regioni del compito di definire gli interventi concreti da realizzare nel rispettivo territorio, nel quadro di alcune opzioni di fondo di carattere nazionale, ancorate a forme non episodiche di alimentazione finanziaria, organizzata attraverso un "fondo" ad hoc per la montagna, che dovrebbe incentrarsi anche su una specifica struttura per la montagna al livello della Presidenza del Consiglio.

D'altra parte, va sottolineato che, come già accennato, siamo di fronte ad un'occasione, forse irripetibile, per un profondo rinnovamento anche in montagna di tutto l'assetto dei pubblici poteri e dell'amministrazione pubblica (anzitutto, ma non solo, locale), in una prospettiva di piena sintonia con i principi autonomistici dello Stato democratico e pluralista.

Infatti, avendo la legge 142 riservato opportunamente una specifica attenzione all'ordinamento differenziato per le aree montane (quelle effettivamente montane, eliminando alcune storture della precedente legislazione), è indispensabile ora concretare al più presto le previsioni di principio della riforma delle autonomie locali, dando corpo a un adeguamento dell'organizzazione e del ruolo delle comunità montane, che le metta in condizione di assolvere al meglio la loro essenziale funzione, nel quadro di un potenziamento complessivo e coordinato del ruolo degli enti locali (con una ripartizione equilibrata delle funzioni locali tra comuni, comunità montane e province ad opera delle Regioni, che sono ora chiamate comunque ad esercitare un impegnativo e decisivo compito di applicazione coerente di quanto contenuto negli articoli 28 e 29 della legge 142, sia sul piano del riordino territoriale - anche per fasce interne - e funzionale delle comunità montane, sia in ordine ai rapporti programmatori ed operativi che dovranno intercorrere tra le comunità montane e gli altri enti locali).

In questa prospettiva, anche la Regione Veneto - superando i limiti attuativi del progetto montagna dell'83 - può esercitare un ruolo decisivo, potendo tra l'altro per molti aspetti "anticipare" a livello regionale alcune delle indicazioni contenute nella proposta Barberis, concorrendo così ad attuare in modo più coerente ed avanzato le linee riformatrici della legge 142.